

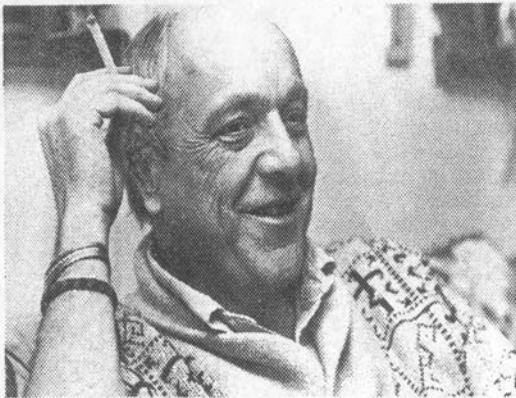
## STANGERUP CONTRO LUTERO «LA RIFORMA FU UN GOLPE»

**COPENAGHEN**  
E' un diluvio in Danimarca. Un diluvio di calce bianca che inghiotte chiese, affreschi, facce di santi, crocifissi. Schiere di osti, bottai, contadini si convertono al mestiere del predicatore e sciamano per le città alternando parole di fede con bastonate. L'aria è saturata di miele, luppolo, aromi di birra e fiamme; e 2665 miliardi 886 milioni 764 mila 664 piccoli diavoli (secondo i calcoli di un teologo) ingannano la ragione umana. E' lo scenario irato, sanguinario, intollerante della Riforma nel XVI secolo sulle piane dello Jutland raccontato da Henrik Stangerup, uno dei massimi scrittori nordici, nell'ultimo romanzo *Fratello Jacob* (Iperborea, trad. di Eva Kampmann, pp. 370, L. 30.000).

«Un inizio apocalittico e provocatorio - dice Stangerup -. Ho raccontato la Riforma in modo opposto a quello che tutti noi danesi studiamo a scuola. Siamo stati allevati nel culto di Lutero, dell'eroe che ci ha liberati dalla dittatura dei papisti. Ma la verità della storia è un'altra: Lutero è stato un fanatico, un antisemita che ha cancellato la corrente di novità nel cristianesimo rappresentata dall'utopia di Tommaso Moro e dalla purezza francescana. Lutero ha agito come Lenin, che col suo colpo di Stato ha ucciso la democrazia e la speranza, regalando al mondo l'incubo chiamato bolscevismo».

Henrik Stangerup, 56 anni, è conosciuto per *Lagoa Santa* e *L'uomo che voleva essere colpevole* (entrambi Iperborea). Un albero genealogico fiorito di artisti, sognatori e attrici, ha scritto una ventina di romanzi, fiumi di articoli giornalistici nel segno dell'anticonformismo, ha fatto del cinema (sarebbe contento che Bertolucci o Borman girassero un film da *Fratello Jacob*). Inquieto e ribelle come il suo nonno materno Söderberg (di cui Lindau ha appena pubblicato *Smarrimenti*), viaggiatore impenitente, sta per trasferirsi a Parigi e ama il Sud del mondo, dove ha ambientato molti romanzi. «Ho fatto scappare i miei personaggi lontano dal fondamentalismo danese, da quell'ordine limpido e frigido che soffoca lo spirito. I miei romanzi si accendono al calore del Meridione, vanno controcorrente rispetto alla nostra letteratura che parla solo di divorzi, psicologie in crisi, mestruazioni. Dietro i visi sorridenti e biondi, i danesi sono intolleranti e razzisti».

*Fratello Jacob* racconta il fratello di re Christian II (che forse ispirò Shakespeare per l'Amleto) indeciso sulla fede da abbracciare per il proprio regno. Una storia vera, ma dimenticata, ricostruita da Stangerup dopo mille ricognizioni d'archivio. «Jacobo dacia-no» abbandonò ogni pretesa al trono e si fece francescano. Fuggì dal Nord sconvolto dalle guerre di religione, si trovò di fronte a una Chiesa cattolica e una Spagna aggredita dal cancro dell'antisemitismo e decise di emigrare nel Nuovo Mondo. Dopo tanta in-



Lo scrittore danese  
Henrik Stangerup:  
il suo ultimo romanzo  
«Fratello Jacob»  
esce da Iperborea

tolleranza il francescano di Danimarca conobbe un mondo puro, indios che vivevano una fede naturale, semplice, simile a quella di Fratello Sole e Sorella Luna. Volle estendere il sacerdozio agli indigeni ma fu isolato dal razzismo dell'ordine francescano, processato, emarginato. Morì solitario, venerato come un santo dai taraschi che tengono ancora oggi segreto il luogo della tomba.

Se l'inizio del romanzo mostra la «crudeltà» dei riformati, nella seconda parte emerge la speculare intolleranza dei cattolici con la loro Inquisizione. Il corrosivo Stangerup, salutato con entusiasmo l'anno scorso dai ciellini di Rimini, spiega: «Forse nel fondo del cuore sono un po' cattolico, altrimenti non avrei potuto scrivere il romanzo, ma nella ragione non appartengo a nessuna Chiesa. Provo solo una forte avversione nei confronti dell'integralismo luterano che ha eliminato il mistero della fede, identificando la

religione con lo Stato. In Danimarca sei un buon cristiano se paghi le tasse. Nella Chiesa di Roma è affascinante la figura di Maria, indica che ognuno può diventare santo, migliorare se stesso, avvicinarsi a Dio».

Oltre al cinema freddo e crudele di Dreyer e Bergman, l'altro riferimento di Stangerup è Kierkegaard con la sua insoddisfazione metafisica («In Danimarca tutti lo conoscono ma nessuno lo legge, forse perché è stato troppo caustico col nostro modo di vivere, opulento e ipocrita»). E in omaggio al filosofo di Copenaghen, Stangerup ha scritto una trilogia per esplorare i tre stadi dell'esistenzialismo, che si conclude proprio con Fra Jacob, l'«uomo religioso» (l'uomo etico era il naturalista Lund di *Lagoa Santa* l'uomo estetico il poeta maledetto Moller in *E' difficile morire a Dieppe*) vincendo, nei meandri contraddittori della fede, un periodo di depressione personale. All'estero, come in patria, molti cercano di arruolare Stangerup in svariate pattuglie ideologiche. Ma lui vuole sfuggire a ogni etichetta, convinto sostenitore della socialdemocrazia che agonizza nell'assedio neoliberista, solitario ricercatore d'assoluto, refrattario a qualunque panacea. «Nella vita bisogna combattere per conquistare il minimo dell'infelicità e non seguire chi offre il massimo della felicità. Stalin e Hitler promettevano le chiavi del paradiso, ma erano solo quelle dei gulag».

Bruno Ventavoli